

I sindaci in rivolta mandano in pezzi il Pd

Da Nord a Sud, aumentano gli amministratori locali che si oppongono all'arrivo di richiedenti asilo. Tantissimi sono di sinistra. Sempre più netta la separazione fra i democratici: da un lato i fan dell'accoglienza senza limiti, dall'altro quelli di buonsenso

*Antonio De Caro,
presidente dell'Anci,
ammette: «Così non
si può andare avanti»*

*Per il bergamasco
Giorgio Gori dare
lavoro agli stranieri
è una priorità*

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Non si tratta più di casi isolati, di sollevazioni sporadiche alimentate dall'aspirazione. Quello dei sindaci che si oppongono all'invasione migratoria è ormai un movimento di massa, che va al di là degli schieramenti politici, anzi addirittura li infrange, sbriciolando le fumisterie della politica a colpi di pietrosa realtà. Non è un caso che, a ribellarsi, siano proprio gli amministratori locali, in particolare quelli dei Comuni medi e piccoli.

Sono coloro che hanno un contatto epidermico con la popolazione, ne conoscono le esigenze e i sentimenti, si rendono conto che la situazione, da tempo, non è più sostenibile. Mesi fa il nostro giornale ha tracciato una mappa delle rivolte, per lo più assolutamente pacifiche, avvenute in tutta Italia.

Ne abbiamo contate decine e decine. Col passare dei giorni sono cresciute, altre se ne sono aggiunte e a guidarle non sono stati gruppi più o meno organizzati di cittadini ma direttamente, appunto, i sindaci. Sono loro l'argine ultimo, e infatti non se ne stanno con le mani in mano.

Nei giorni passati abbiamo sentito la voce forte del primo cittadino di Civitavecchia e di 30 sindaci siciliani del Messinese, i quali hanno alzato metaforiche barricate, rifiutando di farsi scaricare sul territorio alti richiedenti asilo. Perché è precisamente di questo che si tratta: gli stranieri vengono semplicemente scaricati, senza se e senza ma. E chi osa avanzare dubbi viene bollato come razzista, gli tocca giustificarsi.

Ma i siciliani - guidati dal sindaco di Castell'Umberto, **Vincenzo Lionetto Civa** - e **Antonio Cozzolino** (M5s) di Civitavecchia non sono certo gli unici. A Sesto San Giovanni, notizia fresca, la giunta di area

forzista guidata da **Roberto Di Stefano** ha bloccato la costruzione di un gigantesco centro culturale musulmano. «Abbiamo effettuato un importantissimo passaggio di un percorso», ha dichiarato **Di Stefano**, «che porterà alla definitiva archiviazione del progetto di costruzione della più grande moschea del Nord Italia. Un impegno preso con i se stessi che intendo portare definitivamente a termine nei primi cento giorni di governo della città». Anche questo è un modo di opporsi all'invasione (e alla sottomissione).

L'elenco dei «protestatari», tuttavia, è ancora piuttosto lungo. C'è il sindaco di Catania, **Enzo Bianco** (Pd, nonché ex ministro ed inventore del sistema di accoglienza Sprar, che al *Corriere della Sera* dichiara: «Abbiamo sempre fatto la nostra parte, ma, sinceramente, continuiamo ad avere difficoltà. Non ce la facciamo più».

C'è il sindaco di Bari e presidente dell'Anci, **Antonio De Caro** (Pd anche lui), che sospira: «Se continua un flusso così non ce la facciamo». Il primo cittadino di Prato, **Matteo Biffoni** (Pd) è sulla stessa linea: «I territori rischiano di andare in tilt».

Qualche mese fa ha fatto scalpore il caso di **Raffaele Scarinzi**, sindaco Pd di Vitulano (Benevento), arrivato al punto di bloccare l'accesso a una strada per impedire l'arrivo di un'infernata di immigrati.

Campania, Sicilia, Lombardia, Piemonte... In tutta la Penisola si è creato un «partito dei sindaci» trasversale che grida un solo slogan: basta immigrati. E se per gli amministratori di centrodestra si tratta di una frase pronunciata parecchie volte, per quelli di centrosinistra è una novità dettata dalla contingenza, e dall'osservazione di ciò che quotidianamente accade.

Soprattutto, l'esistenza di



una cordata di sindaci contrari all'invasione pone un problema politico non indifferente per il Partito democratico, che nella questione migratoria ha trovato il maglio capace di sgretolarlo definitivamente. È una questione di numeri: su 8.000 Comuni sparsi sul territorio italiano, ben 5.500 (quindi la grande maggioranza) hanno scelto di non ospitare gli stranieri. Gioco-forza, tra queste città ce ne sono anche varie amministrare dal Pd, il quale di conseguenza si trova lacerato.

Lo strappo non è solo tra la sinistra di governo - che continua, nonostante gli altisonanti proclami, a farsi menare per il naso da chiunque in Europa - e quella che amministra il territorio. Anche tra i sindaci democratici esistono spaccature apparentemente insana-bili. Tanti fanno notare che il

sistema di accoglienza è al collasso e addirittura scelgono di utilizzare maniere brusche per bloccare i flussi in entrata. Qualcuno, all'opposto, insiste con la retorica delle frontiere aperte e dell'ospitalità senza limiti. È il caso del primo cittadino di Milano, **Beppe Sala**, l'uomo che sicuramente si è esposto più di tutti, ospitando la grande manifestazione pro migranti del 20 maggio scorso.

Ancora ieri, dopo l'ennesimo episodio di violenza ad opera di un immigrato nella stazione Centrale della sua città, **Sala** insisteva con la sua linea immigrazionista. Secondo lui, la via obbligata per risolvere l'attuale caos consiste nell'escogitare un modo per consentire a rifugiati e richiedenti asilo di «lavorare nella legalità».

Capito? L'emergenza sicu-

rezza si risolve trovando un lavoro a tutti, clandestini compresi. Non per nulla, il caro **Beppe**, assieme al fido assessore al Welfare **Pierfrancesco Majorino**, ha addirittura chiesto alla Prefettura di concedere permessi di soggiorno agli stranieri che rimediano un impiego. A pensarla come lui è **Giorgio Gori**, sindaco Pd di Bergamo e aspirante governatore della Lombardia. Guarda caso, i due amministratori con maggiori ambizioni di carriera a livello nazionale sono anche i più schierati a favore dell'accoglienza. Gli altri, quelli più modestamente concentrati sul proprio Comune, hanno un'idea diversa.

Nel frattempo, frantumato da ambizioni personali e ideologie calcaree, il Pd si sgretola. Poco male, se non ci andasse di mezzo pure il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA